

Ucronie, zone mutanti

*(...è importante capire quali storie raccontiamo per raccontare altre storie;)
È importante sapere quali storie creano mondi, quali mondi creano storie.*

Donna Haraway

La mia ricerca attuale, come testimonia la presente esposizione, si sviluppa sovente attraverso brevi cicli di piccole opere pittoriche che, elaborando in serie il medesimo tema, ne esplorano i contenuti definendo relazioni e potenzialità del contesto immaginifico.

L'insieme dei dipinti che compone ciascuna serie, tele e tavole o carte intelate di uguali dimensioni, prende forma contemporaneamente: dilatando il tempo di esecuzione mediante rimandi intermittenti e sovrapposizioni progressive, anche lo sguardo è libero di scorrere in ogni direzione dentro episodi e frammenti, senza congelarsi in una prospettiva invariabile. Da ogni opera si originano tutte le altre, generando una narrazione che procede per sussulti evocativi, in cui la materia pittorica tesse la trama con i suoi richiami formali. Le immagini segnalano l'ingresso in zone mutanti, di trasformazione, di trapasso e rinascita, luoghi o mondi strani e abbacinanti in cui può celarsi ogni minaccia: ambienti a noi forse inadatti, nei quali risulteremmo sgradevolmente di troppo perché fuori dal tempo, in ritardo o in anticipo. La visione altalenante di un paesaggio, nitido o ambiguo o fosco o alieno, appare il riferimento comune ad ogni ciclo di opere, come una vaga costante lessicale dell'impianto iconografico, irreprimibile e inattesa.

La serie Reperti (25 tavole) trae origine dai musei delle scienze dove, solitamente in vetrine illuminate, sono esposti oggetti di ogni genere: fossili, minerali, tassidermie di animali rari o esotici, insetti. In modo analogo i soggetti di questi dipinti sono strani ritrovamenti, frutto delle mie riflessioni o studi, oppure oggetti che nel mio quotidiano rappresentano una qualche importanza perché legati a determinati avvenimenti. Quasi ogni tavola presenta un protagonista, soggetti centrali come funghi ibridi, farfalle con quattro ali, fossili, ossa, rospi, una pastiglia di Sildenafil, la memoria di quel paesaggio perduto. Il concetto di reperto archeologico viene trasformato attraverso il processo pittorico e l'immaginazione, come i fossili o i reperti ci permettono di ricostruire la storia di un determinato popolo o del nostro pianeta così questi soggetti si rivelano testimonianze del mio vissuto. Ogni immagine acquisisce una specifica densità, per l'illusione di costituire un panorama definitivo, catalogabile in un immaginario o futuro museo delle scienze. Nel dittico Le uova di Persicov una torre di rospi irrompe al centro della scena. Il cielo, di un irreale rosso fuoco, sembra liquefare il terreno paludoso, mentre dei passerini si dimenano in un fango nero catrame. Il titolo si riferisce al breve romanzo Le Uova fatali dello scrittore russo Bulgakov, dove un infausto scambio di uova di gallina e di rettile mette in pericolo l'intera città di Mosca. Del noto racconto i dipinti non vogliono fare un'illustrazione bensì evocare quello strano senso di inquietudine, di agitazione animale che permea l'intero scritto.

Proprio questo limite, tra una condizione di quiete e lo scoppio di una imminente catastrofe, caratterizza le due carte intelaiate come paesaggi in trasformazione, immagine di mondi in cui la nostra presenza è inappropriata, inerme, forse sconsiderata.

L'accento fantascientifico pervade anche la serie Ucronie: la scomparsa dei dinosauri e la deriva dei continenti. In queste due tele un enorme masso, costellato di ocelli di falena, lascia intravedere una veduta urbana dove sta per scoppiare un incendio, mentre, nella seconda tela, zolle di terra sembrano dividersi sospinte da uno strano animale ibrido: una falena dalle molteplici ali e dalle zampe di ragno. Eventi di una storia a noi lontana, vengono riproposti in ipotesi coerenti e riletti seguendo le trame irridenti dell'ucronia. Si ridisegnano vedute inedite affacciate su mondi potenziali: paesaggi placidi o malagevoli, che serbano una stretta relazione con l'esperienza reale eppure se ne discostano, in modo indiscutibile e lieve, assoggettandosi a ragioni e principi che disconosciamo, figli di eventi di cui non sappiamo se furono o se saranno mai.